

## XCIX. L'“OMOSESSUALITÀ” NELLA SACRA BIBBIA

Nel contesto della Sacra Bibbia il rapporto sessuale di un uomo con un altro uomo — non avendo funzione riproduttiva e, quindi, ritenibile esclusivamente quale peccaminosa dissolutezza edonistica — è considerato come riprovevole scelleratezza punibile con la pena di morte! A riguardo l'Antico Testamento (A.T.) sancisce quanto segue: «...μετὰ ἄρσεως οὐκοιμηθήσῃ κοίτην γυναικός· βδέλυγμα γάρ ἐστίν...» («...con [altro] maschio non unirti in coito femminile: perché è turpitudine.») (Lev. XVIII, 22) concludendo «...ὅς ἂν κοιμηθῆ μετὰ ἄρσεως κοίτην γυναικός ἐποίησαν βδέλυγμα· θανατούσθωσαν...» («... chi si unisce con [altro] maschio in coito femminile commette turpitudine: sia condannato a morte...») (Lev. XX, 13). Si ricorda che la relativa pena di morte comminata per l'attività omosessuale — considerata gravissimo “*peccato mortale*” —, originariamente promulgata nell'ambito dell'antichità giudaica, si è mantenuta talmente atroce nel contesto della cultura “*giudeo-cristiana*” fino al XVII secolo, allorché consisteva ancora nell'essere arsi vivi sul rogo! Mentre, due noti episodi del A.T. (Gen. XIX, 1-11 e Giud. XIX, 1-29) pur non avendo alcuna attinenza con l'“*omosessualità*”, continuano ad esserne interpretati come allusivi. Infatti, come giustamente puntualizza Nissinen (1998), in particolare riguardo al gruppo di maschi sodomitani (nativi di Sodomia) che vorrebbero praticare la penetrazione anale degli sconosciuti messaggeri (1) stranieri, ospitati da Lot (anche lui straniero extracomunitario) non intenderebbero farlo per bramosia erotico-sessuale, ma, come da tradizione ancestrale, per affermare la propria supremazia e segnalare il proprio potere sugli sconosciuti non facenti parte della propria comunità. Il primo dei due episodi, quello narrato nella “*Genesi*”, è il seguente: «...Ἦλθον δὲ οἱ δύο ἄγγελοι εἰς Σοδομια ἐσπέρας· [...] ἰδὼν δὲ Λωτ ἐξανέστη εἰς συνάντησιν αὐτοῖς [...] καὶ εἶπεν, κύριοι, ἐκκλίνατε εἰς τὸν οἶκόν [...] καὶ οἱ ἄνδρες τῆς πόλεως, οἱ Ζοδομίται, περιεκύκλωσαν τὴν οἰκίαν [...]. καὶ ἐξεκαλοῦντο τὸν Λωτ ἔλεγον πρὸς αὐτόν ποῦ εἰσιν οἱ ἄνδρες οἱ εἰσελθόντες πρὸς σὲ τὴν νυκτᾶ; ἐξάγαγε αὐτούς πρὸς ἡμᾶς, ἵνα συγγενώμεθα αὐτοῖς. [...] Λωτ [...] εἶπεν δὲ πρὸς αὐτούς Μηδαμῶς, ἀδελφοί, μὴ πονηρεύσηθε. εἰσιν δὲ μοι δύο θυγατέρες, αἷ οὐκ ἔγνωσαν ἄνδρα· ἐξάξω αὐτὰς πρὸς ὑμᾶς, καὶ χρήσασθε αὐταῖς, καθὰ ἂν ἀρέσκη ὑμῖν· μόνον εἰς τοὺς ἄνδρας τούτους μὴ ποιήσητε μεδὲν ἄδικον...» («...Arrivarono allora i due messaggeri a Sodomia di sera [...]. Appena Lot li vide si alzò [...] e disse, padroni, accomodativi in casa [...]. Ma gli uomini della città, i Sodomitani, circondarono la casa [...], e rivolgendosi a Lot e gli dissero dove sono gli uomini entrati presso te questa notte? Falli uscire presso noi, affinché li contattiamo [la locuzione “ἵνα συγγενώμεθα αὐτοῖς” usata esprime “*avere contatto*” per conoscere in senso lato che, similmente, nella versione della “*vulgata*” latina effettuata da Gerolamo di Dridone (347-420 d.C.) appare tradotta con la locuzione “*ut cognoscamus eos*”, che non significa “*affinché possiamo avere contatto sessuale con loro*”) nel senso di conoscenza carnale, tra l'altro, neppure specificatamente omofila (2)] [...]. Lot [...] disse dunque a loro Assolutamente, fratelli, non nocete. Sono a me due figlie, le quali non conoscono [ancora] uomo: le esco presso di voi, e soddisfatemi di loro come vi piaccia! Ad un solo di questi uomini non fate alcun male...») (Gen. XIX, 1-8) Ma, subito dopo, furono proprio quegli uomini (i cosiddetti “*messaggeri*”) a fare tanto male distruttivo a Sodomia ed a tutti i Sodomitani (Cfr. Gen. XIX, 9-11). Il secondo dei due episodi, quello trattato nei “*Giudici*”, è il seguente: «...ἄνθρωπος Λευίτης [...] ἔλαβεν αὐτῷ γυναῖκα παλλακὴ ἀπὸ Βηθλεεμ Ιουδα. [...] καὶ ἐξέκλιναν ἐκεῖ τοῦ εἰσελθεῖν καταλύσαι ἐν Γαββα· καὶ εἰσῆλθον καὶ ἐκάθισαν ἐν τῇ πλατείᾳ τῆς πόλεως, καὶ οὐκ ἔστιν ἄνθρωπος ὁ συνάγων αὐτούς εἰς τὸν οἶκόν καταλύσαι. καὶ ἰδὼν ἄνθρωπος πρεσβύτης εἰσῆλθέ ἀπὸ τῶν ἔργων αὐτοῦ ἐκ τοῦ ἀργοῦ ἐσπέρας· [...] ὁ πρεσβύτερος [...] εἰσῆγαγεν αὐτόν εἰς τὴν οἰκίαν αὐτοῦ [...] καὶ ἰδὼν ἄνδρες τῆς πόλεως παρανόμων ἐκύκλωσαν τὴν οἰκίαν κρούοντες ἐπὶ τὴν θύραν καὶ εἶπον πρὸς τὸν ἄνδρα κύριον τοῦ οἴκου [...] Ἐξένεγκε τὸν ἄνδρα, ὅς εἰσῆλθεν εἰς τὴν οἰκίαν σου, ἵνα γινώμεν αὐτόν. καὶ ἐξῆλθεν πρὸς αὐτούς ὁ κύριος τῆς οἰκίας καὶ εἶπεν αὐτούς Μηδαμῶς, ἀδελφοί, μὴ πονηρεύσησθε δὴ· [...] μὴ ποιήσητε τὴν ἀφροσύνη ταύτην· ἰδὲ ἡ θυγάτηρ μου ἢ παρθένος καὶ ἡ παλλακὴ αὐτοῦ, ἐξάξω αὐτὰς, καὶ ταπεινώσατε αὐτὰς

καὶ ποιήσετε τὸ ῥῆμα τῆς ἀφροσύνης ταύτης. καὶ οὐκ εὐδόκησαν οἱ ἄνδρες τοῦ εἰσακοῦσαι αὐτοῦ. καὶ ἐπελαβετο ὁ ἀνὴρ τῆς παλλακῆς αὐτοῦ καὶ ἐξήγαγεν αὐτὴν πρὸς αὐτοὺς ἔξω, καὶ ἔγνωσαν αὐτὴν καὶ ἐνέπαιζον ἐν αὐτῇ ὄλην τὴν νύκτα ἕως πρωί. [...]. καὶ ἦλθεν ἡ γυνὴ πρὸς τὸν ὄρθρον καὶ ἔπεσεν παρὰ τὴν θύραν τοῦ οἴκου, [...]. καὶ ἀνέστη ὁ ἀνὴρ αὐτῆς τὸ τρωὶ καὶ ἤνοιξεν τὰς θύρας τοῦ οἴκου καὶ ἐξῆλθεν τοῦ πορευθῆναι τὴν ὁδὸν αὐτοῦ, καὶ ἡ γυνὴ ἡ παλλακὴ αὐτοῦ πεπτωκυῖα παρὰ τὰς θύρας τοῦ οἴκου, [...]. καὶ εἶπεν πρὸς αὐτὴν Ἀνάστα καὶ ἀπέλθωμεν· καὶ οὐκ ἀπεκρίθη, ὅτι ἦν νεκρά. καὶ ἔλαβεν αὐτὴν ἐπὶ τὸν ὄνον καὶ ἔπορεύθη εἰς τὸν τόπον αὐτοῦ. καὶ ἔλαβεν τὴν ῥομφαίαν, ἐκράτησεν τὴν παλλακὴν αὐτοῦ καὶ ἐμέλισεν συτὴν εἰς δώδεκα μέλη καὶ ἀπέστειλεν αὐτὰ ἐν παντί ὀρίῳ ἰσραηλ...» («...un uomo Levita [...] prese per lui una donna concubina da Betlemme di Giuda. [...] e si diressero per entrare a Gabaa: ed entrarono e si fermarono nella piazza della città, e non vi era uomo che concedesse loro la casa per entrare. E mentre un uomo vecchio tornò dal suo lavoro dei campi a sera: il vecchio [...] li portò nella casa sua [...] ed ecco uomini della città scellerati circondarono la casa bussarono alla porta e dissero al vecchio padrone di casa [...] Fai uscire l'uomo entrato nella casa tua, affinché lo contattiamo [la locuzione "ἵνα γινώμεν αὐτόν" usata letteralmente significa "affinché riconoscessimo costui" cioè "affinché indagassimo chi esso sia", ma nella versione della "vulgata" latina, effettuata da Gerolamo di Dridone (347-420 d.C.), appare tradotta con la locuzione "ut abutamur eo", il cui verbo passivo "ab-utor, ab-usum sum, ab-uti" letteralmente significa "essere stra-usato" in senso lato e, solo dalla conclusione dell'episodio, si può dedurre che lo "stra-uso" fosse a fine di "stupro" anche se non specificatamente omofilo] e uscito presso di loro il padrone della casa e disse loro Assolutamente, fratelli, dunque: [...] non fate tale stoltezza! [...] non fatela questa pazzia! Ecco la mia figlia la vergine e la concubina di lui, farò uscire loro, e stuprate loro e fatene preda delle vostre pazzie. Ma quegli uomini non approvarono e non lo ascoltarono. E [allora] afferrò la concubina sua e la portò da loro fuori, ed essi la presero e la violentarono per tutta la notte fino al mattino: [...] e si diresse la donna verso l'entrata e cadde presso la porta della casa, [...]. E si alzò l'uomo suo al mattino e aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, e la donna la concubina sua era distesa presso la porta della casa [...]. E le disse alzati e partiamo! Ma [lei] non rispose, poiché era morta. E presa lei sopra un asino e partì per la sua località. Ed afferrata la roncola, tagliò la sua concubina e la divise in dodici pezzi e li spedì per tutto il territorio di Israele...») (Giud. XIX, 1-29). Mentre, per quanto riguarda il Nuovo Testamento (N.T.), il giudizio sul rapporto sessuale omofilo si riscontra appena accennato in tre Epistole paoline (Iª E. ai Corinti VI, 10; E. ai Romani I, 26-27; Iª E. a Timoteo I, 10), da cui si rileva quanto segue «...οὔτε μαλακοί οὔτε ἀρσενοκοῖται [...] βασιλείαν Θεοῦ κληρονομήσουσιν...» («...né [gli] effeminati né [i] tramaschicopulatori [cioè i cosiddetti "gay"]») (Iª E. ai Corinti VI, 10); «...Διὰ τοῦτο παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ Θεὸς εἰς πάθη ἀτιμίας· αἱ τε γὰρ θήλειαι αὐτῶν μετήλλαξαν τὴν φυσικὴν χρῆσιν εἰς τὴν παρὰ φύσιν. ὁμοίως τε καὶ οἱ ἄρσενες ἀφέντες τὴν φυσικὴν χρῆσιν τῆς θηλείας ἐξεκαύθησαν ἐν τῇ ὀρέξει αὐτῶν εἰς ἀλλήλους, ἄρσενες ἐν ἄρσειν τὴν ἀσχημοσύνην κατεργαζόμενοι καὶ τὴν ἀντιμισθίαν ἣν ἔδει τῆς πλάνης αὐτῶν ἐν ἑαυτοῖς ἀπολαμβάνοντες...» («...Per questo ha abbandonato loro il Dio a passione di infamia: poiché [le] femmine di loro hanno cambiato il naturale rapporto con il non naturale. Similmente anche gli uomini lasciando il naturale rapporto con le femmine si sono appassionati gli uni con gli altri, maschi con maschio la turpe azione commettono e la ricompensa adeguata al loro errore in se stessi ricevendo...») (E. ai Romani I, 26-27) ed, infine, nella Iª Epistola a Timoteo (I, 10) è ribadito che la legge punisce gli "ἀρσενοκοῖται" ("tramaschicopulatori") (3). Ma, nel caso specifico, in conclusione per poter valutare le asserzioni di Paolo di Tarso (5-70 d. C.) sul rapporto sessuale omofilo appare necessario riportare il seguente autorevole giudizio dell'eminente psicologo, antropologo e sociologo Andrew Priest (1967) su di lui: «...Questo uomo trovava il sesso talmente disgustoso da esserne radicalmente ostile. Soffrendo di una mancanza patologica di maturità emotiva, psicologicamente squilibrato, aveva l'esagerata abitudine a confondere le sue reazioni istintive ed i suoi capricciosi giudizi di valutazione con regole provenienti dall'alto [...]. Il Cristo crocifisso l'attraeva più del Cristo resuscitato. La sua dottrina dell'espiazione porta il marchio dei suoi gusti sado-masochisti. Agli inizi della carriera, la sua

violenta persecuzione dei cristiani rivela una forte tendenza al sadismo, e quando racconta le sue sofferenze, in particolare la flagellazione, dalla quale sembra avere tratto un certo piacere, le sue tendenze masochiste sono evidenti. Si ha anche motivo di pensare che fosse un omosessuale represso [cioè, egodistonico], e che si è rivolto alla castità per razionalizzare subcoscientemente tale suo orientamento sessuale [...]. E più tardi, quando anche lui si fece cristiano [...] giustificò il suo celibato inventando la dottrina della castità...».

In ultima analisi, concludendo, si deve ammettere che appare sorprendente come i suddetti brevi accenni biblici sul comportamento omosessuale, abbiano talmente influenzato per secoli la cultura “giudeo-cristiana” da suscitare l’interesse di un immenso stuolo di studiosi dei quali ricordiamo i più noti fra quelli contemporanei (Bailey, 1955; Priest, 1967; Johnson, 1971; Arthur, 1978; Barnett, 1979; Boswell, 1980; Johnson, 1981; Horner, 1981; Boswell, 1982; Horner 1982; Arthur, 1982; Pittenger, 1983; Scroggs, 1983; Hasbani, 1989; Merrill, 1992; Pellegrino, 1995; Johnson, 1996; Brawley, 1996; 1996; Nissinen, 1998; ecc.).

#### NOTE

(1) In tal caso i “messaggeri” (“ἄγγελοι”), dall’aspetto umano (sebbene, alati ed atti al volo) — in realtà, personaggi leggendari mai esistiti, come tutto quanto narrato nella “Genesi” della Sacra Bibbia — sarebbero stati inviati dal “Temuto (Elohên), Onnipotente (Sahddaj) Padrone-nostro (Adon-aj) IL QUALE È (YHAWEH) in cielo (djvô = θεὸς = deus = dio)”!

(2) Infatti, a riguardo Nissinen (1998), giustamente, precisa quanto segue: «...I moderni commentatori si sbagliano nello speculare sulle motivazioni omosessuali degli uomini di Sodoma. Non sussiste alcun motivo per far presumere che [...] gli uomini di Sodoma si sentissero eroticamente attratti. Essi non erano motivati dalla soddisfazione di bramosie sessuali, ma dal desiderio di affermare la propria supremazia ed il proprio potere sugli ospiti [...]. Il racconto è concentrato sul tentativo di disonorare gli ospiti, non sui modi omoerotici di farlo [...]. In che misura il racconto di Sodomia sia rilevante per il tema “omosessualità” dipende dal problema se la violenza sessuale dello stesso sesso debba essere vista o meno come un aspetto dell’“omosessualità”. Questo è un problema moderno che non è inerente al racconto stesso. [...]. Nella storia di Sodomia, l’omoerotismo appare soltanto come un aspetto di un’aggressione sessuale ostile nei confronti di stranieri...».

(3) Il termine composito greco “ἀρσενοκοῖται” (“tramaschicopulatori”) per indicare gli “omosessuali maschi” compare per la prima volta, come sostiene Arthur (1982), nelle predette Epistole, attribuite a Paolo di Tarso, nonostante, come aveva fatto notare Barnett (1979) i relativi termini greci più comuni fossero ben altri come, ad esempio, “παιδεραστή” (“fanciulloamatore”), “ἄρρηνομανός” (“maschiofloscio”), “παιδοπίπτης” (“fanciullocorruttore”), ecc.

#### BIBLIOGRAFIA

- Arthur R.: « *Homosexuality in the Light of Biblical language and Culture* », los Angeles, 1978.  
Arthur R.: « *Homosexuality and the Consevative Christian* », Los Angeles, 1982.  
Bailey D.S.: « *Homosexuality and the Western Christian Tradition* », Hamden, 1955.  
Barnett W.: « *Homosexuality and the Bible: An Interpretation* », Pensylvania, 1979.  
Boswell J.: « *Christianity, Social Tolerance and Homosexuality* », Chicago, 1980.  
Boswell J.: « *Rediscovering Gay History (Archetype of Gay Love in Christian History)* », London, 1982.  
Brawley R.: « *Biblical Ethics & Homosexuality (Listening to Scripture)* », Kentucky, 1996.  
Hasbany R.: « *Homosexuality and religion* », New York, 1989.  
Horner T.: « *Homosexuality and the Judeo-Christian Tradition (An Annotated Bibliography)* », London, 1981.  
Horner T.: « *Sex in the Bible* », Tuttle, 1982.  
Johnson P.R.: « *The Gay and the Bible* », Los Angeles, 1971.  
Johnson P.R.: « *Jesus and the Gay* », Los Angeles, 1981.  
Johnson P.R.: « *No Gays in Sodom* », Los Angeles, 1996.

- Merril D.: *«The Bible and the Homosexual»*, Idaho, 1992.
- Nissinen M.: *«Homoeroticism in the Biblical World: A Historical Perspective»*, Philadelphia, 1998.
- Pellegrino Ch.: *«Return to Sodoma and Gomorrah»*, New York, 1995.
- Pittenger N.: *«Homosexuals & the Bible»*, Los Angeles, 1983.
- Priest A.: *«Un homosexual peut-il être chrétien?»*, Arcadie, 160, 44, 1967.
- Sgrogs R.: *«The New Testament and Homosexuality»*, Fortres, 1983.